
Grande musica a Roma

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Musica dello Spirito a Santa Cecilia e L'Elisir d'amore all'Opera. Contemplazione e sorriso

La musica è fatta così. Non devi analizzare, ma lasciarti portare. Non devi essere teso, ma lasciare aperte le porte del pensiero, se si vuole dell'anima. Così **fluisce dentro di noi qualcosa che sa di stupore**, indefinibile come appunto è la bellezza.

È quanto succede, ed è successo, ascoltando a **Santa Cecilia** il **Salmo 114 op. 51 di Mendelsshon: musica felice, chiara per coro e orchestra**. Nessuna incrinatura, nessuno sforzo. Mendelsshon è così: **tutto scorre limpido perchè egli possiede la chiarezza dentro di sé**. E allora il coro ceciliano, cristallino, splende e splende l'orchestra sotto la guida serena di **Antonio Pappano**.

Poi, c'è la **Settima Sinfonia** di **Anton Bruckner**. Un altro mondo, quello dell'**umile organista austriaco**, spesso dileggiato, ma capace di capolavori sinfonici a fine '800 che sono autentici volumi di spiritualità. Bruckner non è un cristiano ingenuo: **ci sono battaglie nella sua musica, depressione, ascese, trionfi ed estasi**.

L'inizio è stupendo: sul tremolo degli archi che sembra venire da mondi ultraterreni si espande una ampia melodia, prima affidata al corno, a viole e violoncelli poi ripresa dai violini e dai legni, sollevandola in alto. Melodia che si incontra con altri temi ma non si fonde. **La musica di Bruckner è fatta di blocchi che tentano un dialogo ma restano ciascuno sé stesso**. Non è **Beethoven** che nelle sinfonie parte da una idea, la sviluppa e poi la conchiude. Bruckner si tormenta, anche negli altri tempi, come nel secondo Molto solenne e lento: **una preghiera vastissima e dolente sulla morte – anche dell'adorato Wagner. È contemplazione** che chiuderà la sinfonia dopo esaltazioni e dubbi in un trionfo, luminosamente alto e grande: la lotta è finita, la pace ha vinto.

Pappano dirige con una passione e una attenzione commovente l'orchestra-capolavoro a sé per precisione, ritmo e bellezza di suono – memorabili sempre violini e violoncelli: una "syn-fonia" appunto, cioè tante voci in un solo e diverso suono. Grande musica, grande interpretazione.

Altro mondo, **altre atmosfere al Teatro dell' Opera**. Il melodramma giocoso in due atti **L'Elisir d'amore**, composto a rotta di collo da **Gaetano Donizetti** per trionfare **a Milano nel 1832**, è prima di tutto qui a Roma **uno spettacolo circense**. Mimi, acrobati, danzatori, figurine: tutto molto napoletano, affollato, scoppiettante (forse troppo in qualche momento). **Godibile, fantasioso nella favola dell'imbroglione Dulcamara** che arriva in un improbabile villaggio dei **Baschi** per spacciare il suo bordò come elisir della **regina Isotta**. Ci crede l'ingenuo **Nemorino**, pazzo della civettuola **Adina** che lo tratta sempre malissimo. **Gioia, allegrezza, melodie di un pathos allo stato puro** – la celebre **"Furtiva lagrima"** con l'invenzione del fagotto ad introdurla –, concertati spiritosi, duetti sornioni, e ovviamente lui, **il professore imbonitore**, antesignano dei venditori attuali televisivi, ma ovviamente di qualità nettamente superiore.

Simone Del Savio interpreta il Dulcamara ne "L'elisir d'amore", in scena al Teatro dell'Opera di Roma

Insomma, allegria, **il soldato spasimante ridicolo Belcore**, i pettegolezzi femminili e poi lei, Adina, viziata e anche crudele. E qui si nota **quella tipica crudeltà di certe figure femminili donizettiane** – come Norina nel *Don Pasquale* – capaci di far soffrire gli innamorati e di dominarli, salvo poi togliersi la maschera e rivelare il lato romantico del carattere.

Scaltrezza, melodiosità e ricordi rossiniani animano una partitura svelta, sapidamente teatrale che in Donizetti si carica di un sentimento umano vero che oltrepassa le maschere comiche anche ciniche di **Rossini** e le fa diventare “personaggi” con melodie “naturalì” che **non hanno la poesia astratta di un Bellini ma suonano forse più vicine a noi.**

Spettacolo, si diceva, bello diretto da Ruggero Cappuccio con fantasia. E la **direzione musicale del debuttante a Roma Francesco Lanzillotta**, giovane dinamico? Buona di sicuro, attenta, anche se forse avrebbe potuto **esigere di più dall'orchestra** (gli ottoni non sempre a posto) in una partitura raffinata, tutt'altro che semplice. Molto buono il cast, specie il **tenore John Osborne**, davvero eccellente per qualità vocale, e il **soprano Aleksandra Kurzak**. Una bella sorpresa il **Dulcamara** simpatico e di bella voce naturale **Simone Del Salvio**. **Gioia per tutti e festa sorridente**

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _